GIOVANNA DAMIANI

L'archivio storico della Guardaroba di Palazzo Pitti

L'intervento di definitiva riorganizzazione del complesso monumentale di Palazzo Pitti, attraverso un lavoro capillare e filologico, viene condotto da oltre un decennio dai responsabili delle diverse strutture museali che vi risiedono. Quest'impegno è stato coronato con l'allestimento di una serie d'ambienti monumentali nei quali sono state ripristinate le antiche sistemazioni come sono descritte dall'ultimo «Inventario del Palazzo», redatto nel 1911, prima della cessione allo Stato italiano dell'edificio e dei suoi arredi da parte dei Savoia, ultima tra le dinastie che vi ebbero dimora [1]. Il capitolo conclusivo di questo capillare lavoro che intende restituire la dignità di monumento all'insigne complesso, riguarda l'ultimo piano del Palazzo, quello dei *Soffittoni*, vasti ed alti ambienti coperti da spioventi coperture lignee a capriate [2]. I lavori di sistemazione di questi spazi, avviati

[1] L'idea di integrare il già ricco patrimonio artistico di Palazzo Pitti, attingendo agli ingenti e straordinari arredi ancora esistenti nella reggia, ma dispersi in ambienti secondari o depositi, per ampliarne la presentazione al pubblico, emerse nell'intelligente mostra organizzata dalla Soprintendenza fiorentina curata da Kirsten Aschengreen Piacenti con Marco Chiarini e Sandra Pinto intitolata *Curiosità di una Reggia. Vicende della guardaroba di Palazzo Pitti,* Firenze, Centro Di, 1979. Per la prima volta si guardò non solo al valore qualitativo dell'oggetto ma anche alla sua singolarità o alla considerazione storica legata alla forza evocatrice di costumi, gusti e aspetti ambientali legati al passato. In quell'occasione si riaffermò il convincimento che la reggia di Pitti, centro di storia, di cultura, d'arte tra i più insigni a livello internazionale, era un'entità complessiva, che andava ben oltre i musei per quanto importanti che vi si trovavano, ma era rappresentata dai suoi ulteriori appartamenti, gli sconfinati guardaroba, i servizi, dalle soffitte alle cantine, dalle cucine alle scuderie. Tutto il materiale di Pitti è ancora oggi precisamente documentato.

[2] Nel 1991 fu concluso il primo intervento d'allestimento filologico del *Quartiere d'Inverno* sulla base dell'«Inventario degli oggetti d'arte di dotazione della Corona nel Real Palazzo Pitti» e l'«Inventario dei Mobili di Palazzo Pitti di dotazione della Corona», entrambi del 1911 che contengono la meticolosa descrizione di tutti gli arredi, sala per sala; seguì il riordinamento dell'*Appartamento del Principe di Napoli* (1992) ed infine la sistemazione degli *Appartamenti reali*, al primo piano nobile, inaugurati nel 1993.

[3] *La Guardaroba medicea dell'Archivio di Stato di Firenze,* a cura di M. G. VACCARI, Firenze, Edizioni Regione Toscana, 1997; ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Imperiale e Real Corte. Inventario,* a cura di C. GIAMBLANCO - P. MARCHI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997.

ormai da alcuni anni, vedono al momento concluse le prime due stanze ai due angoli opposti del piano, a nord e a sud dell'edificio, dove hanno recentemente trovato sistemazione in una stanza, *l'Archivio storico della Guardaroba di Palazzo Pitti* e nell'altra, gli arredi e i mobili che si vanno recuperando da ambienti secondari e dai depositi sparsi nel Palazzo. Questi arredi, non utilizzati per gli allestimenti museali e messi in condizioni conservative di stabilità, troveranno la loro definitiva e ordinata sistemazione nei *Soffittoni* del Palazzo, destinati a svolgere la funzione di deposito visitabile della Guardaroba. In tale prospettiva questi ambienti si vanno ridisegnando seguendo il rigore organizzativo che ha caratterizzato nei secoli l'attenta gestione della Guardaroba generale, dalla realizzazione e dall'acquisto degli arredi, alla conservazione e manutenzione degli oggetti mobili dello Stato e del sovrano. Una gestione che, definita in età medicea, venne accortamente mantenuta e perfezionata nel periodo lorenese ed ereditata fino in epoca sabauda [3]. In questo spirito il deposito che si viene allestendo ai *Soffittoni* riflette la funzione che appartenne al *Magazzino*, in altre parole le stanze «per la custodia dei mobili già fatti così nuovi, che usati» ai quali eventualmente attingere per l'allestimento d'altri ambienti del Palazzo, per sottrarli agli attuali usi impropri ed ampliare così i percorsi espositivi già esistenti. Nello stesso modo si è mantenuto, fino ad oggi, il *Fondaco*, ossia le stanze destinate alla «conservazione delle mercanzie e robe vecchie, e nuove delle quali conviene far uso per la formazione, e reparazione dei mobili». Esistono, infatti, tutt'oggi diverse piccole stanze dove ancora si conserva una gran quantità di materiali tessili provenienti dai parati utilizzati negli arredamenti delle sale di Palazzo Pitti, ai quali è stato possibile talvolta attingere per lavori di restauro alle attuali tappezzerie. Essi rappresentano anche una testimonianza sugli arredi utilizzati in precedenza e periodicamente sostituiti, oggi non più documentabili anche se ricordati negli inventari, se non attraverso questi frammenti ancora esistenti.

Il materiale archivistico ancora esistente in Palazzo Pitti, oggi sistemato nei *Soffittoni*, nel grande ambiente d'angolo a nord-est, comprende documenti relativi alla Guardaroba del palazzo e si compone sostanzialmente degl'inventari redatti in epoca unitaria. La sua attuale, recente sistemazione al piano dei *Soffittoni*, adiacente al *Magazzino dei mobili*, sostanzia un disegno preciso e condiviso dei responsabili delle diverse istituzioni museali di Palazzo Pitti che intendono proporre l'antica funzione logistico funzionale, così da consentire una costante registrazione di tutti gli spostamenti degli oggetti mobili della Guardaroba. Si tratta, ad eccezione di qualche fascicolo erratico, di materiale risalente all'epoca unitaria, costituito sostanzialmente dagli inventari degli oggetti mobili della Guardaroba. Con l'Unità d'Italia, infatti, gli archivi del Granducato di Toscana confluirono, salvo alcune eccezioni, nell'Archivio di Stato come, del resto, gli archivi della *Guardaroba medicea* e dell'*Imperial e Real Corte*. Per questi ultimi possiamo disporre oggi d'inventari sistematici, seguiti all'ordinamento dei materiali documentari e di studi critici che costituiscono fondamentali testi per la ricerca e la comprensione dei documenti stessi [4]. Il versamento degli archivi mediceo e lorenese nell'Archivio di Stato si concluse nel 1892, ma ne era stata intrapresa la trattativa fin dal 1871 tra il Ministero della real casa e quello della Pubblica istruzione [5]. Del periodo lorenese e preunitario si conserva oggi, presso la Soprintendenza per i beni artistici e storici di Firenze, solo l'archivio contenente i documenti relativi alle Gallerie, non interrotto con l'avvento dei Savoia e l'Unità d'Italia e oggi denominato *Archivio storico delle Gallerie fiorentine*. Esso si compone, infatti, di una serie di filze contenenti il materiale documentario relativo alle opere e all'amministrazione della Galleria degli Uffizi e delle altre gallerie, gestite dall'amministrazione granducale prima, poi sabauda ed, infine, dallo Stato italiano. Queste ultime, dal ceppo primitivo della Galleria, si alimentarono e si articolarono in virtù dei materiali artistici provenienti dai conventi soppressi tra la fine del Settecento e il 1866.

L'archivio, negli ultimi anni arricchito con il materiale proveniente da tutti gli uffici e istituzioni museali facenti capo alla Soprintendenza fiorentina, dopo il lavoro di riordino costituirà un *corpus* non interrotto d'informazioni documentarie sul patrimonio artistico fiorentino dal 1738 ad oggi.

[4] *La Guardaroba medicea*… cit.; ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Imperiale*… citato.
[5] *La Guardaroba medicea*… cit., pp. 28-29.

Fig. 38. Archivio storico della Guardaroba, Firenze, Palazzo Pitti. L'archivio è situato in uno degli ambienti di recente restaurati nel *Soffittone*.

Fig. 39. Archivio storico della Guardaroba, Firenze, Palazzo Pitti.

Fig. 40. Archivio storico della Guardaroba. Firenze, Palazzo Pitti. L'archivio contiene inventari e documenti della Guardaroba delle ville e dei palazzi di epoca sabauda, dove sono registrati tutti gli oggetti che arredavano gli ambienti e quelli a disposizione del magazzino.

Rimasero invece a Palazzo Pitti, dove – almeno dall'epoca lorenese e certamente dal 1833 – era stato trasferito l'archivio della *Guardaroba medicea,* conservato fino a quel momento a Palazzo Vecchio, gli «Inventari» che la nuova dinastia regnante si era apprestata a redigere al momento dell'insediamento sul trono d'Italia. Nell'amministrazione della Guardaroba e nella strutturazione dell'archivio i Savoia si attennero ai modelli mediceo e lorenese così da garantire una sicura e accorta continuità di gestione. Accompagnano gli «Inventari» le «Filze di giustificazioni» nelle quali, come al tempo dei Medici, sono raccolti ordini, conti, e soprattutto mandati di pagamento e ricevute di spostamenti d'oggetti d'arredo e mobili dalle ville e altre residenze reali alla reggia di Palazzo Pitti e viceversa.

L'ordinamento degli «Inventari» posteriori all'Unità d'Italia riflette l'organizzazione di quelli medicei e lorenesi che sono ispirati ad un criterio topografico e, pertanto, tutti gli oggetti vi si trovano descritti nell'ordine degli ambienti che li ospitavano. Tale criterio ha consentito di ricostruire gli ambienti museali con meticolosa precisione, nei limiti, ovviamente, di quanto è ancora esistente e rintracciabile nel palazzo o nelle ville reali. La reggia di Firenze, infatti, non ha subito quell'infausto destino toccato ai palazzi principeschi degli Stati preunitari, saccheggiati nei loro allestimenti per arredare le residenze sabaude nei casi migliori, e sconvolti nel loro assetto per mutate destinazioni d'uso.

Dal regno di Pietro Leopoldo, che riformò la Guardaroba nel 1770, la redazione di regolari campagne inventariali divenne un fatto acquisito e proseguito anche dalla dinastia sabauda. Le campagne d'inventariazione investivano tutte le residenze e, dunque, tanto i palazzi di città che le ville suburbane. Dal Settecento fino all'ultimo degli «Inventari», quello del 1911, su ogni oggetto veniva apposto un numero. Dal 1802, ad ogni numero apposto, relativo ad una nuova ricognizione inventariale, corrispondeva un colore, secondo l'anno di redazione dell'inventario e della residenza alla quale l'oggetto era destinato. Con il colore dell'ultima inventariazione veniva barrato il numero dell'inventario precedente. Si è andato così definendo nel tempo un criterio rigoroso e, salvo rare eccezioni, anche facilmente controllabile.

Dopo l'Unità d'Italia, i Savoia promossero vaste campagne inventariali in tutte le loro residenze e trasferirono la Guardaroba e tutti i suoi uffici da Palazzo Vecchio ai *Soffittoni* di Palazzo Pitti. Con il primo dei tre inventari redatti sotto il regno sabaudo, quello stilato immediatamente dopo l'Unità, nel 1860, venne inaugurato un sistema d'inventariazione secondo il quale gli oggetti d'arte (in altre parole i dipinti, le stampe, le sculture, le

porcellane, i lavori in pietre dure) venivano registrati separatamente dagli arredi. Dal 1851 fino al 1911, inoltre, ogni inventario era accompagnato da una «Filza di giustificazioni» dove il guardarobiere di turno doveva segnare gli spostamenti degli oggetti dalla loro sede alla Guardaroba e viceversa, facendo riferimento al numero d'inventario. Acquisiamo, così, con documentata testimonianza, i movimenti degli oggetti registrati negli inventari e le provenienze dei medesimi, compresi quelli che entravano a far parte *ex novo* della Guardaroba, non solo perché di nuova fattura ma perché giunti a Firenze dalle altre residenze delle dinastie preunitarie ed in particolare dai palazzi di Parma, Piacenza e Modena. A titolo d'esempio, ricordiamo le sei grandi tele eseguite da Julien de Parme tra il 1766 e il 1770 e pervenute nel 1869 alla reggia di Palazzo Pitti dal Casino di Sala Baganza, come documentano *ad annum* le «Giustificazioni» all'inventario «Oggetti d'arte» iniziato nel 1863. Nell'inventario le tele sono registrate sotto la voce «Quadri del Magazzino» ed è possibile seguire le successive destinazioni fino all'ultima registrazione inventariale del 1911. La divisione tra oggetti d'arte, in altre parole quelli ritenuti di maggior pregio, e gli arredi che comprendono prevalentemente la mobilia, non venne sempre così rigorosamente rispettata, tanto che non è poi infrequente riscontrare anomalie ed eccezioni.

Il materiale documentario, oggi ordinato al piano dei *Soffittoni,* è attualmente oggetto di un'analisi sistematica indirizzata alla pubblicazione complessiva e alla realizzazione di una banca dati e immagini per facilitarne la fruizione. Possiamo al momento fornire una rassegna sommaria, per titoli ed anni, degli strumenti di più frequente consultazione che riteniamo utile segnalare per chi abbia necessità di avvicinarsi all'immenso patrimonio di oggetti d'arte e arredi che ancora oggi esistono nella reggia di Pitti o depositati presso altre residenze o uffici della Pubblica amministrazione ma che, attraverso il numero d'inventario sono, in ogni caso, a quel patrimonio riconducibili.

Di alcuni «Inventari» esistono più copie ma non sempre complete nel numero dei volumi che le compongono. Al 1860 appartengono i 14 volumi dell'«Inventario dei Mobili di Palazzo Pitti»; il medesimo si ripete nel 1872 (10 volumi) e nel 1911 (19 volumi), corredato delle relative «Filze di giustificazioni». Sempre al 1860 appartengono gli inventari, separati e in più volumi, che raccolgono la registrazione di oggetti d'uso, dei rami, ferri e ottoni, degli oggetti minuti e quello dei «Cristalli da camera» appartenenti al patrimonio della reggia di Pitti, inventari che si ripetono anche nel 1872. Al 1861 risale l'«Inventario dei Vini» di Pitti. Nel 1863 e nel

1877 viene invece redatto l'«Inventario dei mobili del Magazzino» rispettivamente in sette e tre volumi. Sempre nel 1863 vengono redatti gli Inventari concernenti il «Fondaco del Vestiario», quello dei «Rami da cucina», quello della «Confettureria» (porcellane da tavola) e quello della «Cucina» che viene ripetuto anche nel 1878 insieme con quello, in tre volumi, della «Frutteria». Al 1878-1879 risale l'«Inventario degli Oggetti di proprietà privata di S.M.», in un volume che conta 403 numeri. Nel 1860 viene compilato il primo «Inventario degli Oggetti d'arte di Palazzo Pitti» (2 volumi) con l'aggiunta, nel 1863, di quelli del *Magazzino*, replicato nei tre volumi del 1911, anno al quale risale l'ultima ricognizione degli arredi del palazzo prima della cessione, nel 1924, allo Stato italiano e utilizzato come base per la definizione del percorso agli *Appartamenti reali* che dal piano nobile si snoda fino al secondo piano della reggia (*Quartiere d'inverno* e *Quartiere del principe di Napoli*). Sempre nel 1911 vengono redatti i due volumi dell'«Inventario degli Argenti con estimo» e quelli dell'«Inventario degli Argenti senza estimo» la cui precedente ricognizione, effettuata nel 1861 e regolarmente registrata, era priva di tale suddivisione ma riporta complessivamente il medesimo numero di oggetti. Al 1879 risale il volume relativo alla registrazione degli «Argenti per uso sacro» che contano complessivamente 82 pezzi. Del 1864 è l'«Inventario generale della Galleria Reale di Palazzo Pitti» che comprende la consegna dei quadri, redatto in un unico volume di 650 numeri. Gli inventari della «Biancheria di Pitti» vennero redatti in tre diversi anni, nel 1861, nel 1879 e infine nel 1911. In questo stesso anno fu ratificato il «Verbale di consegna della Reale Galleria Palatina alla Direzione delle Gallerie» e stipulata la «Convenzione tra le tre Amministrazioni della Real Casa, delle Finanze e della Pubblica Istruzione», relativa alla Galleria medesima. In un volume a parte venne compilato l'«Inventario dei Mobili ed altro del Real Palazzo Pitti che si consegnano alla direzione delle Reali Gallerie». Due diverse campagne di inventariazione riguardarono le «Porcellane da camera» (1863 e 1872) e quelle da tavola nel 1866. L'«Inventario dei Mobili delle scuderie» e quello delle «Scuderie di San Marco» vennero redatti nel 1862 e uno successivo nel 1882; quest'ultimo articolato in una serie di volumi relativi alle «Carrozze e finimenti, bardature, livree, vestiario». Nel 1872 in un unico volume venne redatto l'«Inventario dei lumi» del Palazzo, non più ripetuto. L'«Inventario delle suppellettili degli Uffici di Bocca del Palazzo», in due volumi, risale al 1911. Si conclude la ricognizione periodicamente ripetuta degli arredi e del patrimonio della reggia di Pitti, ma nell'Archivio si conservano altri inventari relativi alle diverse residenze utilizzate dai

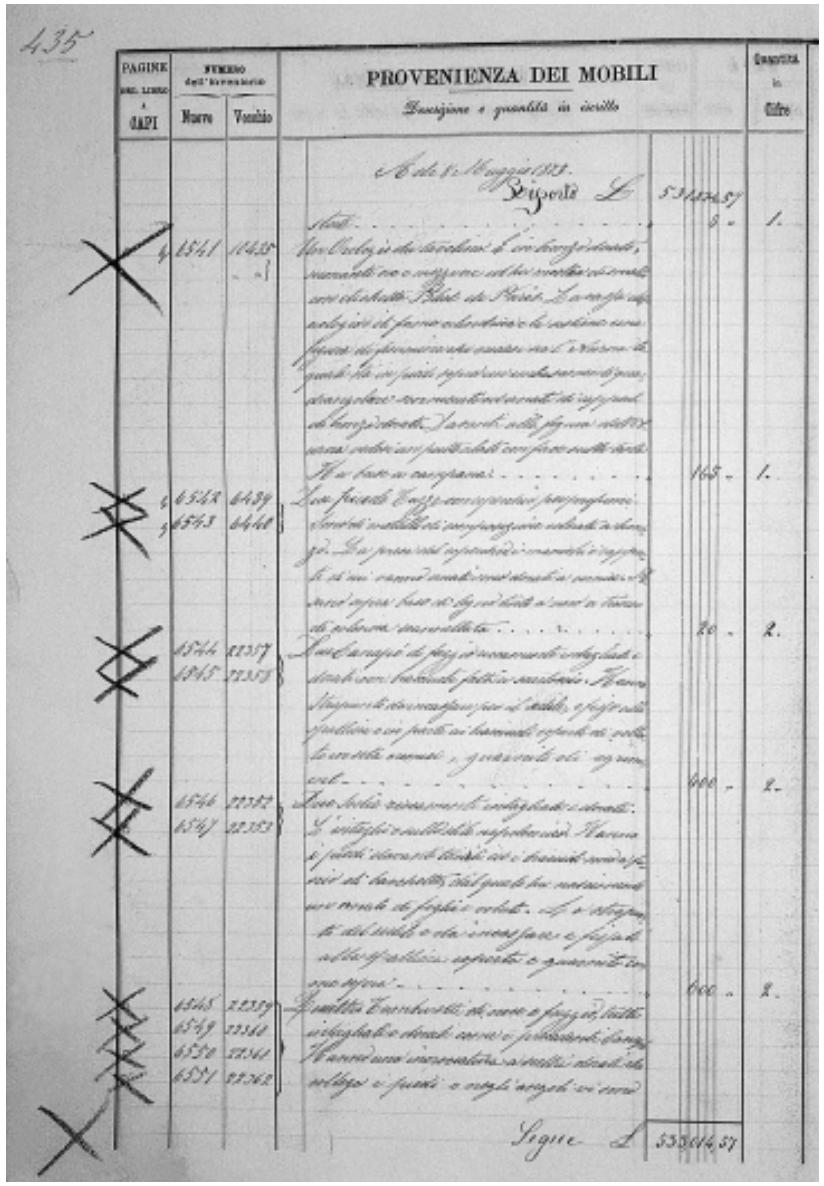

Fig. 41. *Archivio storico della Guardaroba di Palazzo Pitti*, «Inventario dei mobili di dotazione della Corona», 1872, III, n. 6541, collocazione e descrizione dell'orologio in fig. 43. Attraverso i numeri degli inventari è possibile risalire indietro alle inventariazioni precedenti.

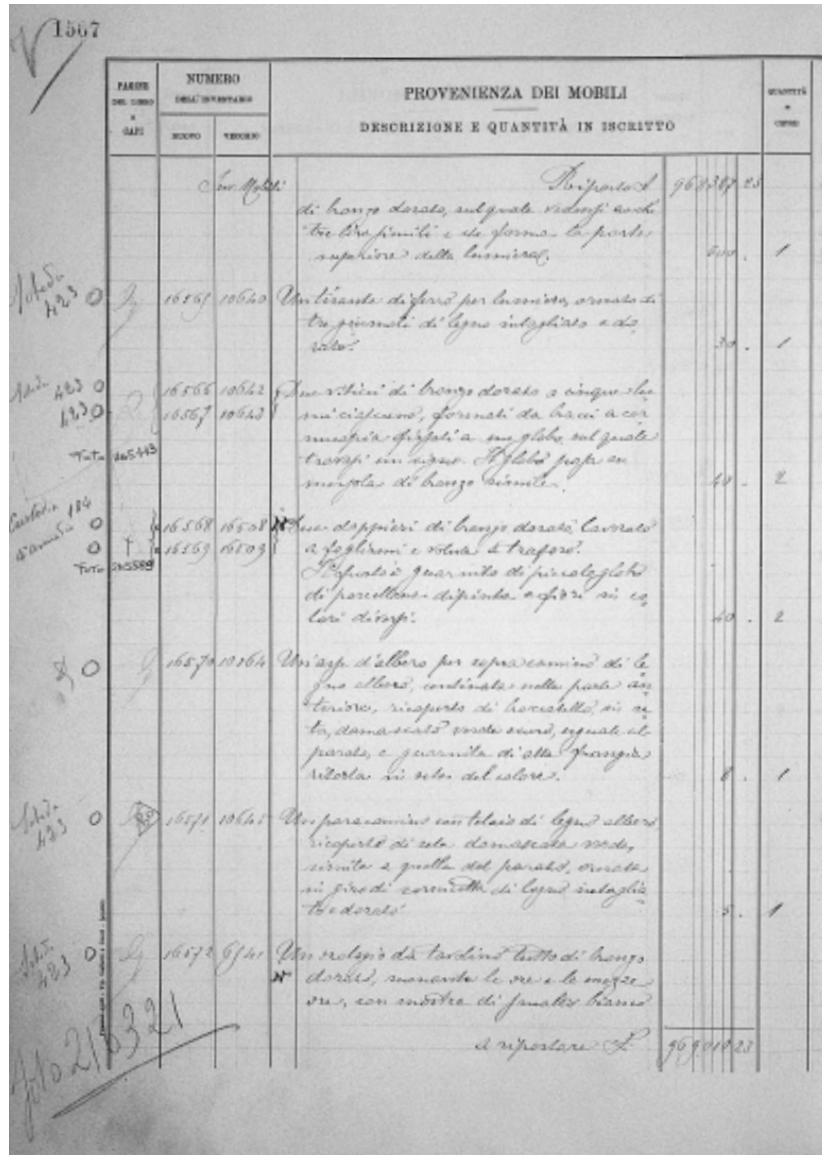

Fig. 42. *Archivio storico della Guardaroba di Palazzo Pitti*, «Inventario dei Mobili di dotazione della Corona», 1911, XI, n. 16572, collocazione e descrizione dell'orologio in fig. 43. Gli inventari del 1911, compilati prima della cessione allo Stato italiano dei beni della Corona, sono alla base del riallestimento recente di una serie di ambienti monumentali del Palazzo.

sovrani preunitari e successivamente dalla Casa sabauda all'indomani dell'Unità. La maggior parte di essi risale al 1861 e riguarda varie tipologie di beni dislocati nei diversi palazzi, ville e tenute non solo toscane. Già nel 1860 si approntarono gli «Inventari dei Mobili e degli Oggetti d'arte» della Villa di Castello, del Palazzo di Lucca e quello relativo ai «Mobili del Palazzo di Arezzo». Nel 1861 vennero stilati gli inventari dei «Mobili», degli «Oggetti d'arte» e della «Biancheria» delle Ville della Petraia, di Castello, e di Poggio a Caiano, e per quest'ultima anche l'«Inventario del Teatro» e nello stesso anno anche quello degli «Oggetti d'arte» dei palazzi di Lucca, Piacenza, Parma, Livorno e Siena, delle residenze reali di Colorno e Sala Baganza, della Villa di Marlia, quest'ultimo suddiviso in «Quadri e Sculture», dei «Mobili» e della «Biancheria» dei palazzi di Livorno e Siena e della Villa di Marlia, quello dei «Mobili» dei palazzi di Livorno e Siena. Le tenute di Castello e di Poggio a Caiano ebbero un primo inventario postunitario nel 1865, ripetuto nel 1879, anno in cui si rinnovarono anche gli inventari relativi al «Vestiario», «Livree», «Cristalli da tavola» e quello degli «Agrumi» di Palazzo Pitti, e quindi nel 1900. Al 1880 risale il primo inventario relativo agli «Animali esistenti nelle Reali voliere» del Giardino di Boboli, ripetuto nel 1881 e nel 1886. Nel 1911 vennero redatti gli ultimi inventari dei «Mobili» delle ville della Petraia, di Poggio a Caiano e di Castello e per quest'ultima villa venne rinnovato anche quello relativo agli «Oggetti d'arte».

Questo rapido *excursus* vuol solo offrire una sintesi della consistenza dei documenti oggi ordinati in una delle sale del *Soffittone* di Palazzo Pitti, comprendente, come già anticipato, non soltanto volumi d'inventario ma anche un materiale più eterogeneo costituito da numerose «Filze di giustificazioni», prevalentemente appartenenti agli anni tra il 1859 e il 1869. Questi documenti, che pur non costituiscono una serie continua, riguardano non solo la reggia di Pitti ma anche il patrimonio delle ville e dei palazzi di Toscana e comprendono anche volumi miscellanei contenenti materiale cartaceo relativo alla gestione del patrimonio artistico e mobiliare riguardante la Casa sabauda.

Al lavoro di ordinamento e di prima registrazione del materiale documentario, al quale seguirà la schedatura analitica, si è affiancato un lavoro di controllo sistematico degli arredi di Palazzo Pitti basata sul materiale inventariale esistente. Questo lavoro è propedeutico ad una sistematica catalogazione scientifica, già avviata, in funzione della costituzione di una banca dati complessiva degli arredi di qualunque tipologia e valore ancora esistenti. Tale ricognizione, dopo il complesso monumentale di Palazzo

Fig. 43. Bled a Paris, Orologio da mensola, Firenze, Palazzo Pitti, *Quartiere d'inverno*, *Appartamento della duchessa d'Aosta,* Studio (nell'«Inventario dei Mobili di Palazzo Pitti» del 1911, stanza n. 423, n. 16572).

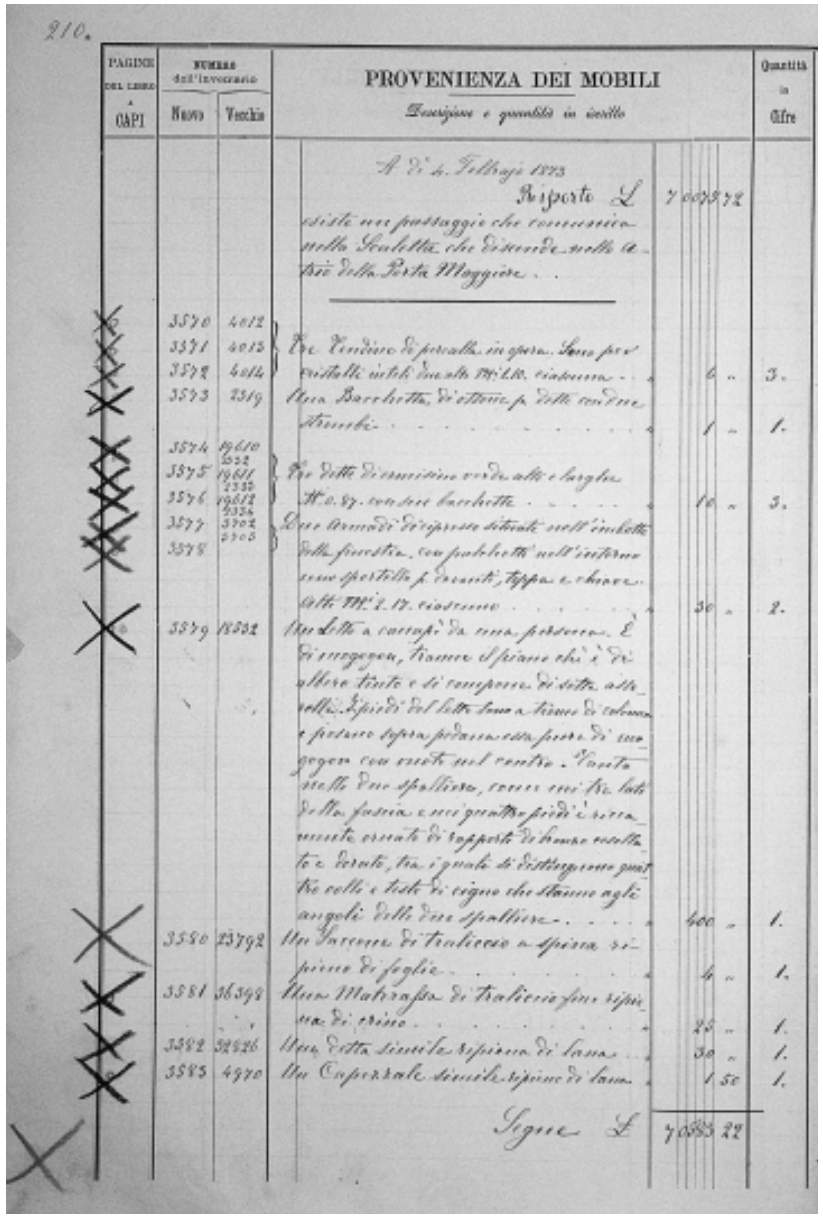

Fig. 44. *Archivio storico della Guardaroba di Palazzo Pitti*, «Inventario dei Mobili di dotazione della Corona», 1872, II, n. 3579, collocazione e descrizione del Letto in fig. 46.

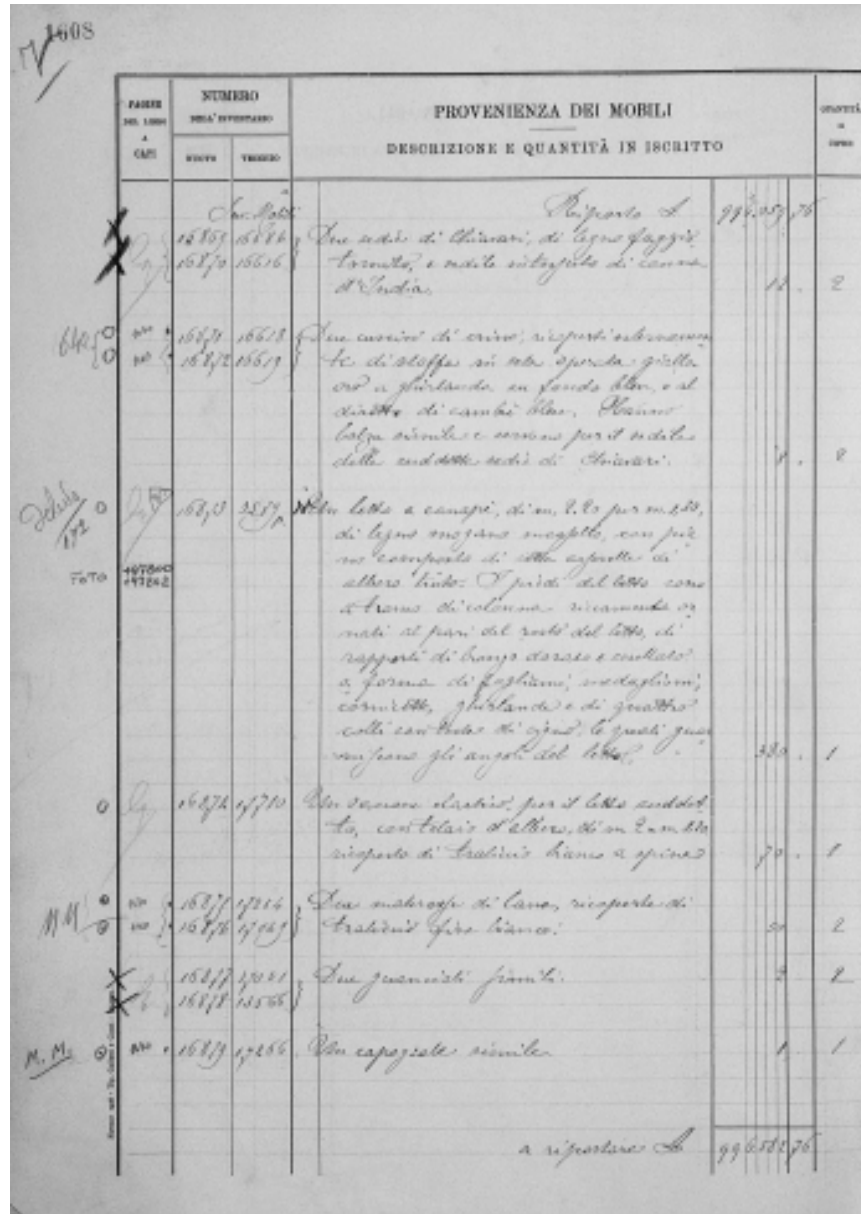

Fig. 45. *Archivio storico della Guardaroba di Palazzo Pitti*, «Inventario dei Mobili di dotazione della Corona», 1911, XI, n. 16873, collocazione e descrizione del Letto in fig. 46.

Fig. 46. Manifattura francese (?), Letto, 1808 circa, Firenze, Palazzo Pitti, *Quartiere d'inverno*, *Appartamento della duchessa d'Aosta, Camera del Re* (nell'«Inventario dei Mobili di Palazzo Pitti» del 1911, stanza n. 430, n.16873).

Fig. 47. Julien de Parme, *Le nozze di Alessandro e Rossane,* particolare, Firenze, Palazzo Pitti, *Appartamento della Meridiana*. Nell'«Inventario degli Oggetti d'arte di dotazione della Corona» del 1911, stanza 462, n. 1599. Il dipinto, insieme ad altre cinque tele della stessa serie venne trasferito a Palazzo Pitti dal Casino di Sala Baganza nel ducato di Parma, nel 1869, e collocato in una delle sale di facciata, oggi occupata dalla Galleria d'Arte Moderna e all'epoca destinato agli appartamenti dei sovrani. Attualmente è collocato nell'androne di accesso alla Palazzina della Meridiana.

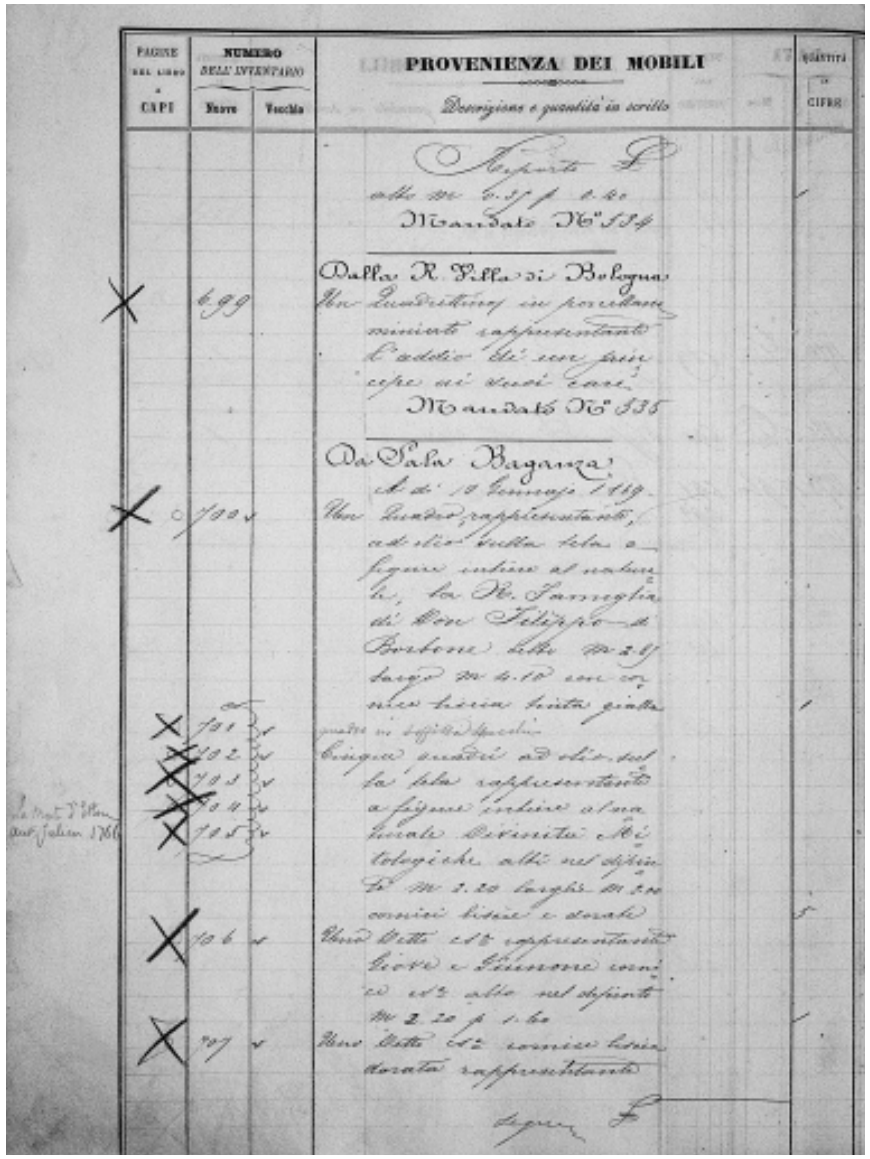

Fig. 48. *Archivio storico della Guardaroba di Palazzo Pitti*, «Inventario degli Oggetti d'arte. Magazzino», 1863, I, n. 705, collocazione e descrizione del dipinto in fig. 47. In calce alla registrazione inventariale si legge il numero del mandato con il quale venne formalizzato il passaggio del dipinto e di altri cinque della stessa serie da Sala Baganza alla reggia di Palazzo Pitti.

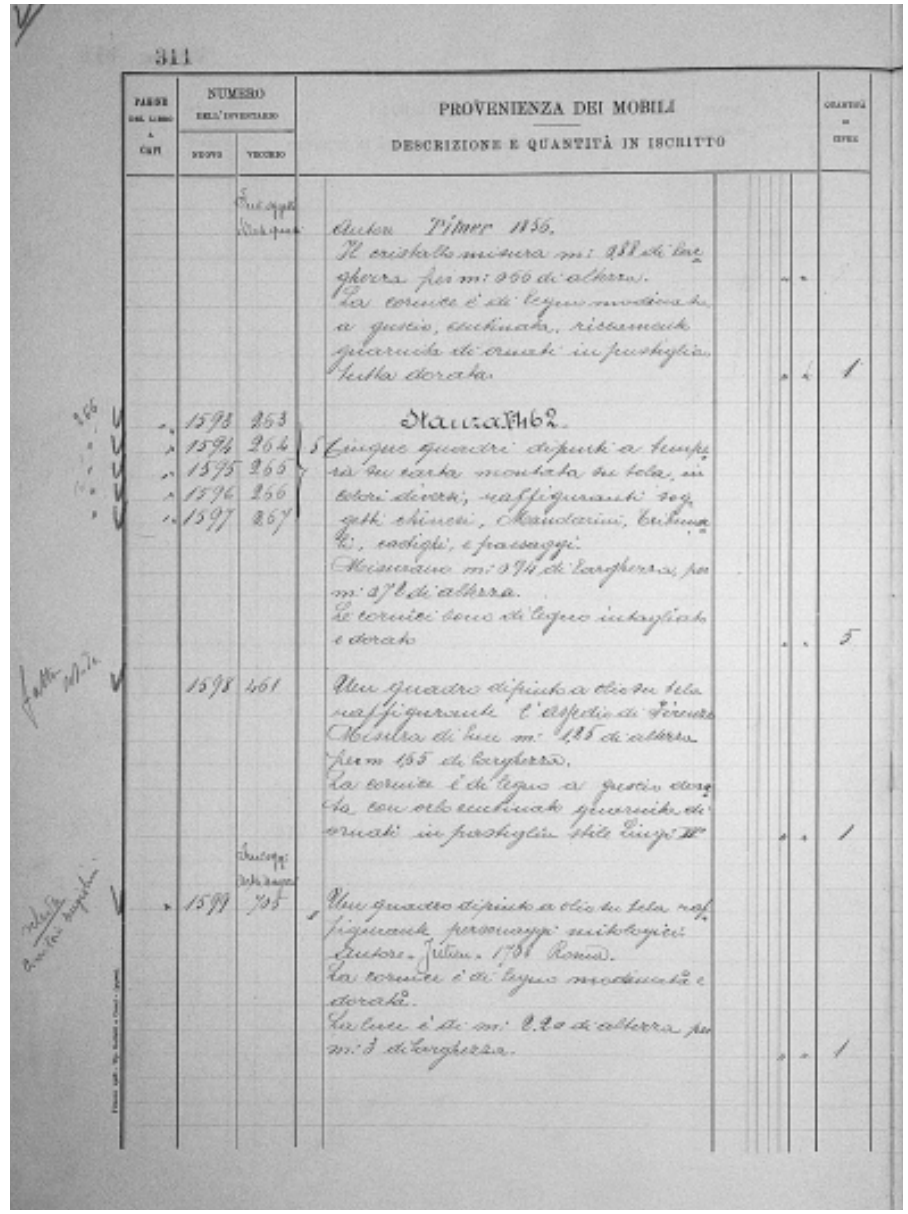

Fig. 49. *Archivio storico della Guardaroba di Palazzo Pitti*, «Inventario degli Oggetti d'arte di dotazione della Corona», 1911, II, n. 1599, collocazione e descrizione del dipinto in fig. 47.

Pitti, nelle sue varie articolazioni, musei, depositi, ecc. si allargherà alle ville e ai palazzi, nonché agli oggetti concessi in deposito presso altri uffici e istituzioni. Essa ha lo scopo di ricostruire virtualmente la consistenza di quello che ancora oggi rimane della Guardaroba di Palazzo Pitti. Questo lavoro, da svolgere per limiti di competenza sul territorio delle tre province di Firenze, Pistoia e Prato, potrà costituire un polo di riferimento per altre realtà territoriali il cui patrimonio sia di documentata provenienza dalla Guardaroba granducale e poi reale di Firenze.